

Associazione culturale  
**Franza il portale di Stefanaconi**

# **Dalla matrigna al drago**

di  
Domenico Di Marte

## CAPITOLO 20

Passarono gli anni. Né Michele e né io riuscimmo a sfondare nel campo musicale. Non perché non ci fosse stata la voce, ma semplicemente per non avere avuto quel pizzico di coraggio o di fortuna nell'essere capaci di affrontare il pubblico. Né io né Michele allora ci rendemmo conto che la gente non stava lì per insultarci bensì per applaudirci. Michele lasciò il mestiere di calzolaio ed emigrò nel Comasco assieme con la sua famiglia. Nonostante siano passati tanti anni siamo rimasti amici ed ancora di tanto in tanto ci telefoniamo.

I miei fratelli, uno dopo l'altro, si sposarono e andarono via, abbandonando anche il mestiere di macellaio, anzi scegliendosi un altro mestiere. Come mio padre stesso aveva predetto, e cioè che nessun tempo dura, il mestiere di macellaio, che gli era stato tramandato addirittura dal suo bisnonno, finì con lui.

Francesco si era innamorato di una ragazza del posto, contraccambiato, ma dovette lottare contro l'opposizione della mia famiglia.; specialmente Giuseppe che diceva la sua riguardo alla ragazza che, siccome era figlia di poveri contadini, non era al nostro livello. Come se il nostro livello fosse come quello del presidente della repubblica o addirittura di discendenza reale. E se magari fosse stato vero, che differenza avrebbe fatto? Siamo solo di passaggio in questa vita, e senza nessun bagaglio con noi.

Francesco non sopportò di vedere la sua ragazza sposarsi con un altro, e quindi preferì scappare nel nord Italia, e non fece mai più ritorno. Sfortunatamente annegò accidentalmente in un laghetto prima di compiere i 21 anni. Quella inaspettata disgrazia che colpì Francesco ci scosse tutti, e non l'abbiamo mai più potuto dimenticare.

A mia madre venne un attacco di cuore ma riuscì a cavarsela. Però la perdita di un figlio è troppo dolorosa, e lei soffrì immensamente, e pianse il figlio per il resto della sua vita. Come se non le fosse bastata la perdita della mamma in giovane età, poi gli abusi e le sofferenze causate dalla matrigna; successivamente l'essersi sposata con il Drago, mio padre, e successivamente per il dolore della perdita delle due figliollette. La vita, mia madre, come lei stessa l'aveva ironicamente definita, l'aveva veramente vissuta in una siepe di rovi.

Avendo compiuto la maggiore età, io scelsi di andarmene oltremare, dove tutt'ora vivo con la mia famiglia, assieme ai miei ricordi.

Mio padre e mia madre vissero da soli, a godersi quella vecchia casa, e in cui entrambi morirono. Mio padre aveva colto il senso logico della vita, e cioè che tutto ha una fine, però non si rese mai conto che questa regola avrebbe dovuto applicarla anche a se stesso.

Forse la matrigna, senza nemmeno saperlo, aveva scelto la direzione giusta; e cioè bere, mangiare e vivere bene, perché alla fin fine nulla è nostro all'infuori del presente.

E nemmeno il nostro corpo, se vogliamo, è nostro perché, alla fine, dobbiamo restituirlo.

Io ancora oggi mi domando perché a quel tempo mio padre non si fosse comperato un'altra casa, magari nella zona nuova del paese, come avevano fatto tanta altra gente normale, anziché amareggiare e punzecchiare continuamente zia Francesca per tutti quegli anni. Per tant'altra gente che non era mai uscita da quel paese e non aveva nemmeno studiato, erano comprensibili certe azioni, ma per mio padre che aveva

anche fatto la Guerra, non era affatto perdonabile. Forse la zia aveva perfettamente ragione a definirlo un Drago, dalla doppia personalità.

Nonostante siano passati tanti anni ormai, il pensiero riguardo la morte delle mie due sorelline mi è rimasto in testa, come un chiodo fisso; a volte ancora mi chiedo: “E se le supposizioni della zia nei confronti del Drago, riguardo la morte delle due innocenti, erano vere?”

FINE